

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi blocca il vaccino antipolio «Sabin»?

A pagina 5

L'annuncio ufficiale dato ieri a mezzogiorno nelle due capitali

Parigi ha riconosciuto la Cina

La Cina e l'Occidente

LIMITARE I DANNI: questa sembra la linea di condotta scelta dagli americani di fronte alla decisione francese di allacciare normali relazioni diplomatiche con la Cina. Il segretario di Stato Rusk è a Tokio per scongiurare quel governo a non seguire l'esempio di De Gaulle. Messaggi urgenti si incrociano tra la Casa Bianca e i governi delle principali potenze atlantiche nel tentativo di concordare i termini di condanna dell'iniziativa francese e per ribadire l'impegno a sostenere Cian Kai-scek. Tutto ciò è francamente penoso e ci sembra che i primi ad avvertirlo dovrebbero essere proprio quei partiti e quei gruppi politici che fanno parte della alleanza atlantica e che comunque si richiamano alla politica dell'Occidente.

Che politica è mai quella che viene riassunta nel comunicato del Dipartimento di Stato, in cui ci si limita ad affermare che la decisione francese è « infelice », e che gli Stati Uniti rimangono fedeli alla loro alleanza con il tiranno di Formosa? Perché una tale politica, fuori dalla realtà, estranea al senso comune, dovrebbe colpire l'immaginazione della gente? E come si può sperare che attorno ad una tale politica possa rifarsi una qualsiasi unità del cosiddetto mondo occidentale? Ecco le domande che rivolghiamo ai partiti e agli uomini del governo italiano di centro-sinistra e in particolare al ministro degli Esteri Saragat, che dell'unità atlantica sembra aver fatto addirittura motivo di crociata. Un'unità nel nome di Cian Kai-scek? Si accomodino pure, se questa è la loro scelta. E si assumano la responsabilità di una scelta che non ha nulla, ma proprio nulla a che fare né con l'interesse italiano né con gli obiettivi di una politica di pace e di distensione internazionale che essi dicono tuttavia di voler perseguire.

COMPRENDIAMO ASSAI BENE che è spiacevole, come ha malinconicamente riconosciuto il vicepresidente del Consiglio Nenni in un discorso a Milano, lasciarsi precedere da De Gaulle. Ma è un fatto che, concatenato agli inconfessabili obiettivi della politica americana in Asia, il governo di centro-sinistra ha cruciato questa occasione di farsi promotore di una nuova politica dell'Occidente, preferendo invece insistere in quella avventura, mediocre dal punto di vista diplomatico e assai pericolosa dal punto di vista politico e militare, che si chiama forza multilaterale. Con quale risultato? Fondamentalmente uno solo: quello di trovarsi oggi in mezzo ai cocci della unità occidentale.

L'iniziativa di De Gaulle, infatti, rompe l'unità di una strategia politica, quella atlantica, mettendo gli Stati Uniti in una posizione insostenibile. Questa è la realtà da cui bisogna partire per valutare appieno le conseguenze della decisione del governo francese. I portavoce più qualificati di De Gaulle non hanno fatto del resto alcun mistero del fatto che il riconoscimento della Cina il presidente francese intende fare il punto di partenza per un'azione a largo raggio tendente a opporre alla politica fin qui perseguita dagli Stati Uniti una nuova politica dell'Occidente. Quali siano le linee direttrici di tale nuova politica nessuno è ancora in grado di affermare con qualche fondamento. E però tutti i più autorevoli rappresentanti della opinione pubblica atlantica sono d'accordo nel definire disastrosa la politica degli Stati Uniti in almeno due settori essenziali del mondo: Asia e America latina.

CHE COSA E' MAI questa contraddizione tra il giudizio negativo sull'azione degli Stati Uniti e l'assenza di una strategia politica alternativa se non il segno più evidente e drammatico di una crisi che investe le fondamenta stesse dello schieramento occidentale, così come si è andato precisando e cristallizzando da almeno dieci anni a questa parte? Cos'è questa stessa sorpresa di fronte al gesto di De Gaulle e non il segno della incapacità di comprendere che quello schieramento e la sua mitologia — come la chiama Nenni — hanno fatto davvero il loro tempo?

I governanti di centro sinistra possono rispondere che tra gli Stati Uniti e la Francia gollista — e tra le due strategie che questi paesi oggi rappresentano — essi hanno fatto la loro scelta. Ma sarebbe una risposta inaccettabile perché non sono questi i termini della scelta che il mondo di oggi richiede loro, bensì, tra la sudditanza agli interessi americani e una azione autonoma dell'Italia per una politica estera democratica, che costituisca un apporto fattivo alla distensione internazionale. E' precisamente in questa prospettiva che l'essere stati preceduti dalla Francia nel riconoscimento della Cina costituisce un grave macigno per il governo di centro sinistra. E' assurdo, infatti, pretendere di voler contribuire alla ricerca di accordi di distensione e al tempo stesso identificarsi con la posizione degli Stati Uniti in sostegno a Cian Kai-scek.

Alberto Jacoviello

Vasta eco in tutto il mondo

A pagina 12
Washington: aspra reazione anti-francese
MOSCA: atto di saggezza nello spirito della coesistenza

Togliatti: attendiamo alla prova il governo italiano

Anche i senatori del PSI per il riconoscimento della Cina

In merito al riconoscimento della Repubblica Popolare cinese da parte del governo francese, il compagno Palmiro Togliatti ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Ho già avuto occasione di dire che il riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte dell'Europa occidentale questo sia l'inizio di un nuovo corso. Gli Stati Uniti non possono imporre al mondo decisioni irragionevoli, ingiuste, che urtano contro ogni retta coscienza politica e civile. « Ora attendiamo una iniziativa italiana. Anche l'Italia deve riconoscere, e presto, la Repubblica popolare cinese. Nessuno comprende che cosa ce lo possa impedire. E' l'ora di fare, in questo e in altri campi, una politica estera che butti a terra i vecchi schemi reazionari e oltranzisti, per aprire finalmente la via alla amicizia con tutti i popoli, alla distensione, al disarmo e alla pace. « Attendiamo alla prova il governo attuale e i partiti che ne fanno parte. »

Dopo l'interpellanza presentata dal senatore Parri in qualità di presidente del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina e la mo-

Entro tre mesi lo scambio degli ambasciatori - Violenta reazione di Cian Kai-scek

PARIGI, 27. La Francia ha riconosciuto oggi a mezzogiorno il governo della Repubblica popolare cinese. Il gesto ha sollevato, poche ore dopo, una furibonda reazione di Formosa, il cui governo ha fatto recapitare a Parigi una durissima nota di protesta. L'annuncio di questo importante evento politico è stato dato contemporaneamente da Parigi e da Pechino, con un comunicato congiunto.

Il testo del comunicato ufficiale, diramato dal Quai d'Orsay, è il seguente: « Il governo della Repubblica francese e il governo della Repubblica popolare di Cina hanno deciso di comune accordo di stabilire relazioni diplomatiche. Essi hanno convenuto a tal fine di nominare i propri ambasciatori entro tre mesi. »

L'atteggiamento sbigottito e perplesso che ha contraddistinto le reazioni al gesto francese nelle capitali occidentali dimostra che le sue conseguenze si faranno sentire in tutto lo schieramento atlantico.

Per tutta la mattinata, gli ambienti giornalistici e politici francesi avevano vissuto nell'attesa: le emittenti cinesi avevano preannunciato una trasmissione straordinaria per le ore 19 locali, corrispondenti, a Parigi, a mezzogiorno. Infatti, proprio all'ora, il Quai d'Orsay, dove una folla di giornalisti si era ormai accampata da molte ore, ha diramato il testo ufficiale. L'emozione è stata grandissima, e centinaia di corrispondenti stranieri si sono precipitati verso i telefoni per trasmettere il testo del comunicato.

Vi è chi considera tale testo laconico, ritenendo che la sua secca brevità nasca dalla decisione di De Gaulle di tagliar corto in questo modo alle lunghissime discussioni e polemiche, accese in tutto il mondo occidentale dalla sua iniziativa. Un annuncio di questa natura permette inoltre di non dilungarsi in precisazioni sull'evoluzione futura dei rapporti con Formosa, tanto più che, secondo voci che non trovano a Parigi né conferma né smentita, la Cina, che avrebbe voluto che nel comunicato congiunto il governo di Pechino venisse riconosciuto come « il solo rappresentante di tutta la Cina », si riserverebbe di affermare questa rivendicazione in un successivo comunicato unilaterale.

I colloqui di Roma sulla forza H multilaterale

Erhard si dice sicuro dell'appoggio di Moro



Il cancelliere Erhard, seguito da Moro, al suo arrivo alla stazione Ostiense.

Al Consiglio nazionale dopo 4 giorni di trattative

Compromesso tra i dc Rumor segretario

Gli scelbiani restano fuori della direzione — Fortani (fanfaniano) vicesegretario, coadiuvato da Scaglia (moroteo) in posizione subordinata pur mantenendo la direzione del « Popolo » — La mozione finale — Moro forma una sua corrente, di « unità democratica » — Discorso di Rumor

Ieri sera, dopo quattro giorni fitti di contrasti e di affannose ed aspre trattative, il Consiglio nazionale dc ha concluso i suoi lavori, eleggendo Rumor segretario del Partito. Il Consiglio nazionale ha anche provveduto ad eleggere la nuova direzione. Essa a differenza di quella precedente, risulta composta dai soli rappresentanti della maggioranza (dorotei, fanfaniani, Rinnovamento e Base), con l'esclusione degli scelbiani che, malgrado le ripetute offerte, hanno rifiutato di entrarvi. Il numero dei membri della direzione è stato aumentato di due. Il rapporto di forze vede un miglioramento delle posizioni dei fanfaniani, che passano da cinque a sette, e di Base e Rinnova-

mento, che passano da uno a due rappresentanti ciascuno. I dorotei aumentano anch'essi di un posto, ed assorbono nella loro fila l'andreattiano Evangelisti. Il rappresentante di Andreotti, nell'ultima giornata, ha annunciato ufficialmente lo scioglimento della corrente « Primavera », confluita nel gruppo doroteo.

La nuova direzione risulta così composta: Dal Falco, Truzzi, Guillotti, Spataro, Evangelisti, Piccoli (dorotei); Salvini, Sarti, Berloffia, Scaglia, Morlino, Lattanzio (morotei); Forlani, Pinna, Rampa, Barbi, Mazzaroli, D'Arezzo, Curti (fanfaniani), Granelli, De Mita (Base); Vittorino, Colombo, Mengozzi (Rinnovamento). Dei vecchi membri della direzione sono usciti, per incarichi di governo Malfatti, Donat Cattin, Salizzoni. Lo scelbiano Elkan è uscito con motivazione politica, avendo Scelba dichiarato conclusa la fase di « distensione unitaria ». Galloni

(Base) è uscito per motivi di « rotazione » e si dedicherà, per sua volontà, alla preparazione congressuale. Per rinuncia, esce dalla Direzione anche Ceschi.

Il Consiglio nazionale ha votato a scrutinio segreto i nomi dei nuovi membri della direzione, che erano stati concordati in precedenza dalle quattro correnti della maggioranza. Insieme ai nomi della direzione, i consiglieri hanno votato anche il nome di Rumor, segretario politico. Branzi, segretario amministrativo, e Scaglia, direttore del « Popolo ». Rumor è stato eletto con 127 voti favorevoli e 10 schede bianche, di cui è difficile stabilire la provenienza, perché gli scelbiani membri del CN sono una ventina.

Il cancelliere è arrivato ieri con il ministro degli Esteri Schroeder. Due colloqui a Palazzo Chigi - Oggi incontro con Segni al Quirinale. La « Pravda »: una tappa nel piano di riarmo tedesco

Due ore dopo il suo arrivo alla stazione Ostiense, il cancelliere tedesco-occidentale Erhard è entrato ieri alle 11.30 nell'ufficio del presidente del consiglio on. Moro a Palazzo Chigi per il primo colloquio a due, protrattosi per un'ora e mezzo. Alle 17, nuova riunione, fino alle 19.30 stavolta con la partecipazione dei ministri degli Esteri Schroeder e Saragat e di numerosi alti funzionari delle due parti. Così è cominciata la missione del cancelliere tedesco a Roma, dove egli è venuto per ottenere — e sicuro di ottenerlo — l'appoggio del governo italiano all'attuazione della forza atomica multilaterale.

Un comunicato ufficiale nella prima giornata dei colloqui conferma quanto Moro e Erhard avevano tenuto a dichiarare in anticipo: cioè che essi « sono molto interessati a un dialogo molto facile ». E' stata sottolineata da Moro « la stretta analogia fra la posizione italiana e quella del governo tedesco »; ed Erhard ha risposto esprimendo « piena soddisfazione per la conferma della linea di politica estera » del governo di centro-sinistra, rispetto ai precedenti governi. Le stesse constatazioni sono emerse nei brindisi, al pranzo ufficiale a Villa Madama.

Moro e Saragat, con uno stuolo di funzionari, hanno accolto la delegazione tedesca guidata da Erhard al suo arrivo alla stazione Ostiense. Il presidente del Consiglio italiano ha pronunciato il discorso di benvenuto. Si è detto lieto di ricevere Erhard in un momento di particolare interesse nella vita internazionale, nella quale è in corso « una profonda trasformazione ed è dato presagire più rapidi sviluppi ». Moro ha notato che « i progressi non trascurabili sono stati compiuti nel campo della distensione e qualche primo sostanziale passo è stato fatto sulla via del disarmo ». E di fronte a questi sintomi egli considera « della massima utilità e importanza » gli scambi di idee con Erhard dai quali dovrebbe uscire — ma questo Moro non l'ha detto — quell'intesa sulla forza multilaterale che rappresenta un minaccioso siluro alla distensione e alle prospettive del disarmo.

Moro ha concluso con uno sviluppo retorico sulla comune fede « negli ideali di libertà e di giustizia » e con un inopportuno omaggio al revanscismo tedesco: « la pace — ha detto Moro — per essere veramente giusta e durevole non può prescindere dalle legittime e pacifiche aspirazioni della nazione tedesca » che, come tutti sanno, nel pensiero di Erhard e dei dirigenti federali, sono quelle non legittime e non pacifiche riguardanti la restaurazione all'Est dei confini del Terzo Reich.

Erhard ha risposto brevemente con parole molto meno elaborate e molto più concrete e a varie riprese ha battuto sul tasto della NATO. « Noi discuteremo certamente questioni molto importanti che riguardano non solo i nostri due Paesi, ma la pace, m. f. »

Risposta all'«Avanti!»

Le vere garanzie

di Enrico Berlinguer

La meditazione, cui l'Avanti! sembra attribuire il ritardo della mia risposta ai suoi commenti sulla recente nostra Conferenza stampa, è pur sempre un peccato più lieve della fretta eccessiva. In realtà, un viaggio in Sardegna mi impedì di rispondere prima, ma non me ne dolgo, se ho così avuto modo di vedere un giornale come il Mondo ripetere i sospetti dell'Avanti! dopo che la mia risposta era stata già pubblicata. E sarei stato avvertito se, dopo i tre giorni successivi al silenzio da parte di Franco Gerardi, mi fossi affrettato a impostare, su questo, una polemica.

San cose serie e da affrontare seriamente, e non rimproverarci dunque, reciprocamente, la meditazione. La quale, intanto, sembra aver indotto l'Avanti! a rinunciare almeno, a mantenere incidenti casi personali, a costruire ipotesi di obblighi silenzi e di ritrattazioni, e a prendere atto, invece, del fatto che il mio articolo ha confermato nel modo più netto le affermazioni rese alla Conferenza stampa. « Affermazioni di grande importanza — dice l'Avanti! — ma non « riscontrabili nella pratica del partito comunista »: « travagliato punto di arrivo di una parte », non « posizioni ufficiali del partito ». Se fosse altrimenti — aggiunge l'Avanti! — sarebbe possibile ipotizzare il problema del partito unico dei lavoratori italiani dalle limacciose acque dello strumentalismo in cui gira tuttora e dare ad esso tutte le caratteristiche di un vero e proprio problema politico ».

Troppo semplice, compagni dell'Avanti! Perché dimenticare, infatti, ciò che persino il Corriere della Sera ha dovuto riconoscere, e cioè che io ho dimostrato la piena concordanza tra le affermazioni fatte alla Conferenza stampa e le posizioni ufficiali del nostro partito? E in merito alle prese contraddittorie con la pratica, crediamo sia davvero difficile a chiunque indicare in modo concreto atti del nostro partito che abbiano contraddetto i principi e le norme su cui si fonda il regime costituzionale e democratico del nostro Paese.

Ci si può tuttavia domandare, a questo punto, perché l'Avanti! sia così riluttante a riconoscere la coerenza democratica delle nostre posizioni e della nostra lotta e senta il bisogno di alimentare, in pure un po' vergognosamente, sospetti a lui punto infondati. E a noi pare che una delle risposte a questi interrogativi possa essere trovata in una singolare concezione che serpeggia in tutto l'articolo dell'Avanti! e che è una delle basi, del resto, su cui i dirigenti del P.S.I. cercano di giustificare tutte le loro politiche. Tale concezione, in sostanza, attribuisce un valore quasi taumaturgico a determinate dichiarazioni e professioni, le quali avrebbero il potere di spianare la strada alla soluzione dei problemi più ardui.

L'Avanti! infatti, così come sostiene che il problema del partito unico sarebbe senz'altro arduo a soluzione se certe affermazioni fossero le posizioni ufficiali del P.C.I. (e abbiamo visto che così è), così sembra convinto che tutta la situazione italiana è cambiata dal momento in cui il Partito socialista ha potuto esprimersi nel modo più netto le proprie professioni di attaccamento ai principi della libertà e della democrazia. E questo, egli afferma, che ci ha permesso di vincere il centrismo, di stabilire una collaborazione, anche governativa, con la Democrazia cristiana, di aprire nuovi traguardi all'avanzata dei lavoratori; e se il P.C.I. non è giunto a tanto, questo è perché esso non ha espresso con altrettanto coraggio le proprie professioni di rispetto per la democrazia. (E' logico, perciò, che, seguendo questo schema, Gerardi sia finalmente partito a disconoscere o distorcere le nostre posizioni).

Ebbene, noi confessiamo che non ci eravamo accorti che le cose fossero così semplici e riterremmo e riteniamo che ben altre fossero le leggi che sono alla base della lotta di classe e della lotta politica per la democrazia e per il socialismo. Noi siamo ancora convinti, per esempio, e crediamo

Enrico Berlinguer (Segue a pagina 2)

PRIME REAZIONI NEL MONDO AL GESTO DI PARIGI E PECHINO

Mosca

Tokio

Atto di saggezza nello spirito della coesistenza

Il Giappone si riserva di decidere

«L'avvenimento, scrivono le Isvestia, rallegra tutti i paesi socialisti»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Il riconoscimento della Cina da parte della Francia è stato immediatamente salutato a Mosca non solo come un atto che risponde a pieno allo spirito della coesistenza pacifica, ma anche come un avvenimento tale da rallegrare «tutti i paesi socialisti». Non si tratta di un commento ufficiale, poiché finora il governo sovietico, in quanto tale, non ha pubblicato alcuna dichiarazione. Si tratta però dei giudizi che ispirano, sin da oggi, i commenti della stampa moscovita più autorevole: si può quindi dire senz'altro che essi concordano con la opinione dei circoli dirigenti sovietici.

Questa sera le Isvestia hanno diffuso la notizia pubblicando l'annuncio ufficiale cinese accompagnato da un articolo di uno dei commentatori politici più noti, Poljanov. Sappiamo che la Pravda si comporterà nello stesso modo domani mattina: il suo articolo di commento sarà senz'altro apparso sul quotidiano della sera. Nello stesso spirito si è pronunciata l'agenzia TASS. Tutta la stampa più qualificata ha così tenuto ad esprimere la sua opinione e l'importanza di questo atto che la Pravda si comporta verso coloro che in occasione, per creare un contrappeso all'irritazione americana, avevano tentato di diffondere l'impressione che an-

che a Mosca si fosse «malcontenti» della decisione presa da Francia e Cina. «Un atto ragionevole» definiscono le Isvestia l'apertura di normali relazioni diplomatiche fra Francia e Pechino. Con questo passo scrive il giornale — la Francia ha fatto un passo di atteggiamento realistico. Se il governo francese si lascerà guidare dallo stesso criterio anche nella ricerca di una soluzione per gli altri importanti problemi internazionali, si può dire che il resto del mondo non avranno che da guadagnare. L'esempio che viene dalla apertura di relazioni diplomatiche fra la Francia e la Repubblica popolare cinese conferma una volta di più che la politica di isolamento nei confronti di questo o quello stato socialista, la politica del «non riconoscimento», si trova in aspro conflitto con la realtà e quindi condannata al fallimento. «L'atteggiamento di cui è compreso in occasione, tanto meglio sarà».

Le supposizioni di certa stampa occidentale erano ovviamente dettate da considerazioni sul contrasto esistente fra Cina e URSS e da una certa ingenuità che, per tre mesi i sovietici si sono unilateralmente imposti, una certa riprensione della polemica fra i due partiti socialisti e di una certa ingenuità che, nonostante tutte le divergenze, l'URSS non ha mai smesso di rivendicare i diritti internazionali della Cina. Questa azione che viene rivendicata dalle Isvestia, che ricordano come Mosca si batte «da più di dieci anni» per il ritorno della Cina all'ONU, i contrasti che esistono nel campo socialista, e che si attendeva, dopo le proteste dei giorni scorsi. Un comunicato ufficiale del dipartimento di Stato dice testualmente: «Gli Stati Uniti deplorano la decisione della Francia di Abbandonare ripetutamente fat-



PARIGI — La notizia apparsa sui quotidiani parigini della sera (Telefoto)

TOKIO, 27. Il governo giapponese ha assunto, sulla questione cinese, un atteggiamento duttile e ambivalente, che gli consentirà in pratica, di agire secondo le circostanze, e secondo i suoi interessi. In un comunicato ufficiale, ha espresso la speranza che il riconoscimento di Pechino da parte di Parigi non avrà ripercussioni negative sui rapporti fra i Paesi liberi.

«Il governo di Tokio — dice il comunicato — deciderà il suo atteggiamento seguendo attentamente le opinioni sia interne, sia esterne, e di governo giapponese si rende conto che nella Cina continentale, che raggruppa oltre 600 milioni di persone, esiste il governo di Pechino... Al tempo stesso il governo apprezza la speranza del popolo giapponese per il mantenimento di amichevoli relazioni con i cino-comunisti».

La stampa nipponica, riflettendo l'abile possibilità del governo, e concordando con la politica di «differenza fondamentale» che esistono fra Stati Uniti e Giappone nel trattare il problema cinese. Lo Yomiuri e il Mainichi rivelano che, durante il colloquio di ieri con Rusk, il ministro degli Esteri, Ohira, ha sottolineato «i legami storici del Giappone con la Cina continentale», soggiungendo che il Giappone «deve avere una visione più larga del problema cinese, superando le considerazioni locali, come quelle che s'impongono agli Stati Uniti in Corea e nel Viet Nam».

Tutto ciò rappresenta un grave scacco per gli Stati Uniti, che si attendevano un atteggiamento decisamente a favore del riconoscimento della Cina da parte della Francia. Non si può neanche trascurare il fatto che il segretario di Stato Rusk, che si era illuso di ottenere dal Giappone un completo allineamento sulle posizioni americane. Vero è che tali illusioni erano state incoraggiate da una dichiarazione del primo ministro Ike, da cui si poteva ricavare l'impressione che il governo di Tokio fosse assolutamente deciso a mantenere i rapporti solo con Cien Kai-sek.

Non si può neanche trascurare il fatto che il segretario di Stato Rusk, che si era illuso di ottenere dal Giappone un completo allineamento sulle posizioni americane. Vero è che tali illusioni erano state incoraggiate da una dichiarazione del primo ministro Ike, da cui si poteva ricavare l'impressione che il governo di Tokio fosse assolutamente deciso a mantenere i rapporti solo con Cien Kai-sek.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Parigi

determinare una moderazione abbia influito, in maniera determinante, la pressione americana, essendo la diplomazia USA favorevole all'avvento di fatto del principio che gli occidentali chiamano «dette due Cine». Principio che, come è facile capire, allontanerebbe nel tempo le prospettive dell'ingresso di Pechino in seno alle Nazioni Unite e schierebbe una dei principi-base della politica di Pechino (e, per quello che vale, anche di Taipei), secondo cui la Cina è una sola e comprende anche Formosa. L'esasperazione dei governanti nazionalisti di Taipei, è chiaramente suscitata dalla dichiarazione letta allo stampa dai portavoce ufficiali del governo.

In questa dichiarazione, si afferma, fra l'altro, quanto segue: «Il governo della Repubblica di Cina, la cui politica fondamentale è quella di liberare i compatrioti del continente cinese dal giogo comunista e di effettuare la restaurazione nazionale, si oppone ad ogni sistemazione futura basata sulle tesi delle due Cine... L'azione francese non soltanto ha messo in rotta le normali relazioni tra la Francia e la Repubblica cinese, ma sarà anche un fatto disastroso per la causa del mondo libero. Il governo francese sarà responsabile di tutte le conseguenze che potranno derivare dalla sua azione».

Questa virulenza di toni lascia prevedere che la possibilità della rottura con Parigi è evitata per l'oggi, ma non è scongiurata per il futuro. Gli attacchi contro De Gaulle assumono sulla stampa francese un tono di aperte accuse, e si afferma che «il presidente francese non solo non è un entusiasta sostenitore delle Nazioni Unite, ma è ostile a qualunque altro organismo internazionale che non sia da lui dominato».

Una nota ufficiale diramata in serata dai circoli governativi ha precisato che «la Francia non ha preso alcun impegno in merito alla rappresentanza della Cina alle Nazioni Unite». Ma che la Francia si è sempre impegnata a favore dell'ingresso della Cina nell'ONU è dimostrato dalla dichiarazione fatta da Edgar Faure, subito dopo l'emissione del comunicato: «La decisione della Francia pone il problema della reintegrazione in seno alle Nazioni Unite di una rappresentanza che non può essere risolta efficacemente discusso al momento attuale».

«Ma sarà soprattutto il generale De Gaulle che, tra quattro giorni, il 31 gennaio, nella sua ormai attesa conferenza stampa, si assumerà il compito di spiegare i motivi che hanno indotto la Francia a questo importante atto politico».

Tra i molti commenti politici nella capitale francese, si ripete il motto del segretario generale compagno Waldeck Rochet: «Dopo il riconoscimento della Cina popolare — egli ha detto fra l'altro — non continueremo la nostra lotta per la sua ammissione all'ONU, per la firma del trattato di Mosca, per l'abbandono della forza d'urto, per la soluzione negoziata di tutti i problemi in sospeso, per la coesistenza pacifica e per il disarmo».

Riprendendo intanto consistenza la capitale francese, la voce che il governo francese prenderà nei prossimi giorni l'iniziativa di invitare a Parigi Cien En-lai, il quale ha concluso oggi la visita in Cina, per recarsi nel Sudano. Poiché lo scambio di ambasciatori tra Pechino e Parigi deve avvenire entro tre mesi, il problema (minore) su cui si esercita oggi l'attenzione dei giornalisti, è quello delle sedi delle due ambasciate. Esso è difficile da risolvere, non soltanto a Pechino quanto a Parigi. La sede dell'ambasciata di Francia a Pechino, costruita dopo la rivolta dei boxers, è requisita dal governo cinese dopo la seconda guerra mondiale, per ospitarvi i visitatori stranieri, potrà essere immediatamente rimessa a disposizione dei francesi. Ma a Parigi, le cose si complicano perché l'ambasciata cinese, sita in Avenue George V, vicino ai Campi Elisi,

Parigi

è occupata dall'incaricato di affari di Ciang Kai-sek, e questi, a rigor di termini, non può essere sgoiato, finché i rapporti tra Formosa e Francia non saranno spezzati. Oggi numerosi giornalisti si sono divertiti a telefonare all'ambasciata di Formosa, a Parigi, per informazioni sull'argomento. Ma il telefono ha squillato invano. Nessuno risponde.

Togliatti

zione presentata al Senato dal gruppo comunista, per chiedere il riconoscimento della Cina popolare, il senatore socialista Paolo Vittorio, responsabile della sezione esteri del PSI, ha rivolto ieri analoghi richieste al governo a nome del gruppo dei senatori socialisti.

Nell'interpellanza ai ministri degli esteri il sen. Vittorio chiede tra l'altro se il ministro non ritenga che, nella nuova situazione venutasi a creare con il riconoscimento da parte francese del governo della Repubblica popolare cinese «anche il governo italiano non debba, sia per eliminare una parte delle conseguenze negative derivanti dall'atteggiamento della Francia, sia per contribuire alla causa della distensione internazionale e della stabilizzazione della situazione in atto da 15 anni in Asia, prendere anch'essa il riconoscimento di un governo che esercita incontestabilmente tutti i poteri statuali sul territorio metropolitano della Cina e al conferimento a tale governo della rappresentanza della Repubblica cinese all'ONU».

Rumor

118 voti, Spataro (117), Piccoli (116) e Lanzetta (115). Seguono Curti, Gallici e Truzzi (114); Dal Falso, Forlani e Rambo (113); V. Colombo e Barbi (112); Salvi e Morlino (110); Berloffa e Scaglia (109); Evangelisti, Mengozzi e Granelli (108); Mazzaroli e Pinna (104); De Mita (99) e D'Arco (98). Gli scelti hanno partecipato al voto. Mercoledì o giovedì la Direzione nominerà i due vice-segretari e procederà agli incarichi esecutivi. I consiglieri nazionali, hanno poi votato, con l'astensione degli scelti, la mozione finale. Si tratta di un breve documento dal tono di ordinaria amministrazione, dalle cui formulazioni, tuttavia, traspare il nuovo equilibrio interno della DC, che si sostiene sul compromesso tra i dorotei e Fanfani. La mozione definisce il centro-sinistra con la collaborazione del PSI «un fatto politico di grande rilievo in cui la DC si sente pienamente impegnata e che, realizzando l'allargamento dell'area democratica, inserisce responsabilmente e costruttivamente nuove forze popolari nella vita e nella gestione dello Stato».

Dopo aver assicurato a Moro «il pieno e leale appoggio del partito», impegna la DC a sostenere il centro-sinistra, di cui afferma la «permanente validità» e «capacità a sostenere con pieno successo la sfida democratica comunista». Infine la mozione saluta e ringrazia piuttosto faticosamente Moro per la sua azione «generosa e responsabile».

Parigi

tro fra democristiani e socialisti che ha stabilizzato la situazione politica italiana... conclusioni felici del ciclo creativo di una formazione politica perseguita con la grande maggioranza dei consensi... Rumor ha dichiarato il «fermo proposito di consolidare e rendere permanente il trionfo della DC» non deve esercitare il suo sforzo alla ricerca di una linea politica che in pratica già assume o di una formula di governo poiché ha già una formula di governo che, nel suo parere, è la migliore. Rumor ha poi fatto proprie le espressioni di «rinvolgimento, rinnovamento e revisione» del partito che dovranno essere esaminate dalla Conferenza di organizzazione.

Nelle more di questo agitato e lunghissimo consiglio nazionale, che ha portato a un mutamento nell'equilibrio dei vertici del partito e a un ritorno di Fanfani nel gioco del potere interno merca la sua transazione tattica con i dorotei. L'azione segnala la nascita ufficiale della nuova corrente di Moro. Sganciato dai dorotei, Moro ha dato via libera ai suoi amici collaboratori e protettori, dando il via alla costituzione di un altro raggruppamento che, a quanto si apprende, prenderà il nome di «unità democratica». Alcuni grossi nomi dello stato maggiore democristiano figurano nel gruppo dirigente di questa nuova corrente che, secondo le informazioni, riunirebbe una quarantina di consiglieri nazionali e molti deputati. Il nome di maggiore rilievo è quello di Gui, il quale ha rotto con la corrente dorotea, schierandosi con Moro. Insieme a Gui farebbero parte di «unità democratica», Zaccagnini, Sarli, Scaglia, Morlino, Delle Fave, Taviani, che pure è venuto in posizione di indipendenza rispetto al gruppo doroteo, non è per ora intenzionato ad aggregarsi alla nuova corrente.

Per quanto riguarda la cronaca anche ieri il Consiglio nazionale si è ridotto, come il giorno prima, a un'assemblea a rotta sospensione della seduta e a un vertiginoso intrecciarsi di incontri dei capicorrente, alla ricerca di un accordo. Questa condotta dei lavori senza dibattito e tutti i mandati su riunioni separate (notte) ha fatto sì che il giorno seguente si verificasse un sintomo di denegazione seria del costume democratico ha permesso a Piccioni, presidente del Consiglio nazionale, di pronunciare una vibrata protesta. Profittando di un dei rari momenti di adunanza, il presidente ha detto: «L'attuale situazione è inaccettabile e salito alla tribuna, e ha duramente attaccato il sistema di lavoro delle correnti, che espongono al discredito tutto il partito, riducendo il Consiglio nazionale al rango di organo di ratifica delle decisioni dei piccoli gruppi. Dopo aver vibrato proteste moralizzatrici di Piccioni, naturalmente, il Consiglio nazionale ha sospeso i lavori, per far riprendere alle correnti le trattative private».

SITUAZIONE NEL PSI

Il Comitato centrale del PSI si riunirà il 29 per discutere un primo bilancio degli effetti della rottura del partito e della nascita del PSIUP. Tra le altre numerose questioni in discussione e problemi da risolvere (ristrutturazione degli organi dirigenti, il vecchio organo di periferia) alcuni agenti riferiscono che il CC dovrà occuparsi anche di una serie di proposte di Lombardi, ritornato all'attività politica dopo un lungo periodo di riposo. Si tratterebbe di iniziative rivoluzionarie, di un radicale assetto del partito, apporrendo modifiche organizzative alla struttura delle correnti, del CC, degli esecutivi delle federazioni. Lombardi, nella prossima seduta del CC, dovrebbe anche dire se accetta o no la direzione dell'Asana che gli era stata offerta dopo il Congresso.

Nel settore della sinistra restata nel PSI si segnala un discorso di Veronesi, a un convegno della «nuova sinistra» tenutosi a Modena. Veronesi ha appoggiato l'ipotesi di una riforma del partito su basi diverse da quella attuale in correnti, e si è espresso in favore di una unificazione dei gruppi di sinistra attualmente esistenti nel PSI. Veronesi ha anche affermato indipendentemente dalla sua posizione, nel governo o fuori, il PSI ha bisogno di rendersi più moderno e di avvicinarsi di più ai problemi dei lavoratori. Sottolineando la necessità di continuare a lottare per l'unità della classe operaia contro i tentativi di divisione, Veronesi ha citato il caso della Federazione del PSI di Modena che ha approvato un ordine del giorno che ribadisce la piena validità delle giunte di sinistra. Nel corso di ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, alla creazione della forza multilaterale e all'armamento nucleare, diretto e indiretto, della Germania». Veronesi ha concluso affermando che «a queste posizioni si è giunti per un processo di evoluzione, incon-

ro con molti dolori ma sono certo che nascerà così come sono certo che il nostro nuovo incontro contribuirà a completare quest'opera che interessa tutti noi; opera che non riguarda soltanto il MEC ma tutta l'Europa libera». Aggiunge, e ripete: «Sono certo che parliamo da idee fondamentali nel mondo libero un legame di più: un legame che si riferisce sia al patto atlantico che ai nostri ideali comuni». E perché non ci siano dubbi sul suo pensiero e sugli scopi che si prefigge nel suo soggiorno romano, chiede: «Sono sicuro che avremmo nella discussione delle questioni del mondo atlantico e nelle questioni europee, allo scopo di ricercare insieme e di comune accordo le possibili soluzioni».

Dopo il primo colloquio fra i due capi di governo assistiti dai rispettivi ministri degli esteri, un comunicato ufficiale ha fatto sapere che vi era stato uno scambio di saluti. Moro aveva ritenuto necessario «riconfermare la più ferma volontà italiana di continuare ad essere fondata sulla fedeltà all'alleanza atlantica e alla politica europea». Immutata rimarrà anche la posizione sul problema tedesco e quello di Berlino. Un cenno a parte è stato fatto da Moro alla esortazione di associare all'Europa anche la Gran Bretagna e di «non allontanarsi dagli Stati Uniti».

Erhard ha espresso soddisfazione per la continuità della politica estera italiana. Poi sono intervenuti nel colloquio i ministri degli esteri e si è parlato delle recenti visite rispettive negli Stati Uniti e in Inghilterra. Un ampio esame dei problemi europei ha consentito di registrare «una sostanziale identità di vedute». Ma il concetto di Erhard ha tenuto a prendere posizione anche contro i disegni egemonici della Francia. Nell'ambito dell'Europa — egli ha detto — non potrà mai esserci l'egemonia di un solo paese: «La Germania non accetterà mai di partecipare e di accettare la propria egemonia».

Dopo i viaggi a Washington, Parigi e Londra, l'attuale visita a Roma è la quarta missione all'estero che Erhard effettua da quando ha preso il posto di Adenauer alla cancelleria federale. E per quanto concerne l'avvio alla realizzazione del progetto per la forza atomica multilaterale, dovrebbe essere risolutiva. Erhard e Schroeder avranno oggi un incontro con il presidente della Repubblica Sedice e con i ministri tedeschi una colazione. Al colloquio fra il cancelliere e il Presidente parteciperanno da parte italiana, l'on. Moro, l'on. Saragat, l'ambasciatore italiano a Bonn Giudotti, il segretario di Stato Senni e il ministro degli Esteri Amintore Fanfani. Erhard e Schroeder hanno anche parlato con il segretario di Stato Westrick e l'ambasciatore a Roma Blum Keulhorn.

Per i giorni di oggi è prevista anche la continuazione dei colloqui con i governanti italiani, mentre per domani è stata fissata una audienza in Vaticano. Ieri a Mosca la Pravda ha pubblicato, a proposito della visita del cancelliere tedesco in Italia una corrispondenza da Bonn sotto il titolo «Erhard recluta sostenitori». Il giornale scrive che, considerando gli argomenti che probabilmente saranno discussi a Roma, la stampa tedesca occidentale ha fatto un'occhiata da Bonn sotto il titolo «Erhard recluta sostenitori». Il giornale scrive che, considerando gli argomenti che probabilmente saranno discussi a Roma, la stampa tedesca occidentale ha fatto un'occhiata da Bonn sotto il titolo «Erhard recluta sostenitori».

Relativo che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale». «Bonn è molto forte», dice la partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i loro piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica della Sardegna dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetti di continui lanci in futuro».

Lettera aperta ad Erhard del Consiglio della Resistenza

Washington

Aspra reazione del governo americano

WASHINGTON, 27.

Il governo americano ha reagito al riconoscimento della Cina da parte della Francia con l'aspra reazione che ci si attendeva, dopo le proteste dei giorni scorsi. Un comunicato ufficiale del dipartimento di Stato dice testualmente: «Gli Stati Uniti deplorano la decisione della Francia di Abbandonare ripetutamente fat-

to presente al governo francese le ragioni per le quali noi riteniamo che tale decisione comporti un passo infelice, soprattutto in un momento di sfavore all'ammissione della Cina all'ONU nella sessione d'autunno dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Ad ogni modo è stato detto dall'alta fonte governativa — il riconoscimento diplomatico canadese non seguirebbe immediatamente nei automatismi quello francese».

Bonn

Il Canada per la Cina all'ONU

OTTAWA, 27.

Secondo un'alta fonte governativa citata oggi dalla stampa canadese, il governo di Ottawa voterà con ogni probabilità in favore dell'ammissione della Cina all'ONU nella sessione d'autunno dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Ad ogni modo è stato detto dall'alta fonte governativa — il riconoscimento diplomatico canadese non seguirebbe immediatamente nei automatismi quello francese».

Bonn

De Gaulle non ci consultò

Notoriamente sfavorevole al riconoscimento della Cina popolare, il governo federale è particolarmente irritato per il fatto di essere stato tenuto all'oscuro del progetto francese, malgrado il meccanismo del trattato franco tedesco preveda consultazioni bilaterali fra Bonn e Parigi nel caso di decisioni importanti.

In generale, la classe politica degli Stati Uniti ha manifestato una completa mancanza di realismo. Oggi, interrogato dai giornalisti a Londra, il ministro della Giustizia USA, Robert Kennedy, non ha saputo dar altro che ripetere pari pari la frase di Johnson, rimettendosi poi alla dichiarazione ufficiale di Washington.

Nel frattempo la diplomazia americana sta dispiegando in tutto il mondo un'attività febbrile, ma puramente negativa, nel tentativo di bloccare la reazione a catena che l'iniziativa francese potrebbe provocare, con la conseguenza di trasformare l'esordio politico del riconoscimento della Cina a Washington in seme soprattutto che l'esempio di Parigi venga seguito prima o poi, e forse prima, da altri Paesi africani e asiatici. Il meccanismo del cosiddetto «francophonie», cioè delle ex colonie francesi dell'Africa Nera, e da alcuni Paesi dell'America Latina. Un senso gradevole di isolamento si è comunque diffuso negli ambienti governativi americani. Per ora, non c'è alcun segno di una contro-mossa di Washington che vada al di là delle semplici reazioni negative fra gli elemente.

Belgrado:

un gesto positivo

BELGRADO, 27.

Il governo jugoslavo — ha dichiarato un portavoce del segretario di Stato — ha accolto con interesse il riconoscimento della Cina popolare da parte francese. Belgrado, infatti, ha sempre appoggiato il principio del riconoscimento di Pechino, da parte di tutti gli stati, malgrado alcuni sospetti negativi della politica estera della Cina popolare.

Bonn

Mario Alicata - Direttore

Luigi Pintor - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

L'Inghilterra ufficialmente

«indifferente»

Nostro corrispondente

LONDRA, 27.

Prima o dopo, la Cina popolare è un problema che si accoglieranno in tempo che la loro battaglia per impedire l'ingresso alla Gran Bretagna è perduta in partenza. Questa è l'osservazione comune a tutti i commentatori inglesi che si sono occupati in questi giorni del riconoscimento francese del governo di Pechino. Il voto sull'ammissione all'ONU quest'anno potrebbe rivelarsi a favore della Cina. Le reazioni inglesi alla decisione del generale sono improntate all'obiettivo riconoscimento dell'«Unione sovietica» — scrivono ancora le Isvestia — «che è un passo verso lo sviluppo della collaborazione fra tutti gli stati nell'interesse dei singoli popoli di questi stati e ai fini di un consolidamento della pace. Proprio per questo essa giudica l'atteggiamento diplomatico della Francia come un passo che va a vantaggio di un rafforzamento dei principi di coesistenza pacifica fra stati a diverso regime politico». «L'Unione sovietica — scrivono ancora le Isvestia — è un passo verso lo sviluppo della collaborazione fra tutti gli stati nell'interesse dei singoli popoli di questi stati e ai fini di un consolidamento della pace. Proprio per questo essa giudica l'atteggiamento diplomatico della Francia come un passo che va a vantaggio di un rafforzamento dei principi di coesistenza pacifica fra stati a diverso regime politico».

Leo Vestri Giuseppe Boffa